

Osservatore Romano: a Bassora gravissime sofferenze per i civili

Le condizioni della popolazione civile di Bassora, denuncia l'Osservatore Romano, «sono gravissime». «Mancano da giorni cibo, acqua ed energia elettrica. Bassora è assediata dalle truppe britanniche, che non intendono per il momento intraprendere una battaglia casa per casa». Un uomo che piange a fianco di un bambino colpito e disteso su di un

letto: è la drammatica fotografia al centro della prima pagina con la didascalia: «La sofferenza degli innocenti, il dolore dei padri». Il giornale vaticano dedica anche oggi l'apertura al conflitto iracheno, dando spazio alle sofferenze dei civili e rilevando che di nuovo un missile ha colpito un mercato, a Nahrwan, otto morti e numerosi feriti.

Non è riuscito il tentativo di mediazione dell'Ulivo per una mozione unitaria sull'Iraq. Lo rileva con rammarico la rubrica sulla situazione politica italiana. L'«inaspettato successo» del centro sinistra sul ddl Gasparri, «sembrava aver facilitato» la mediazione nell'Ulivo per una mozione unitaria sull'Iraq. Tentativo che invece non è riuscito.



Violante: mai antisionisti. L'Europa ha con gli ebrei un debito non risarcibile

Luciano Violante mette in guardia i movimenti pacifisti sui pericoli dell'antiamericano e dell'antisionismo. Il capogruppo Ds, intervenendo in aula alla Camera sulle mozioni relative alle questioni umanitarie conseguenti alla guerra in Iraq, sostiene: «Essere contro Bush non significa essere contro gli Stati Uniti

come chi è contro il governo Berlusconi non è certo contro l'Italia. Solo un rapporto costruttivo tra Europa e Usa crea le basi per un ordine civile non basato sulla violenza nel mondo».

E sull'antisionismo aggiunge: «Ogni tanto emerge come qualcosa di sporco che viene su dall'acqua. Ma noi europei abbiamo un debito non risarcibile nei confronti degli ebrei perché ciò che è risarcibile è ripetibile. E al movimento dobbiamo dire con chiarezza che questi sono muri che non si valicano perché quando lo si fa si va in un luogo sbagliato che ci riporta pagine dure, fosche e vergognose della storia d'Europa».

L'Ulivo e la guerra, tre documenti per dire no

L'opposizione si divide, sì della Camera alla maggioranza. Violante contro il Polo: non avete parlato di profughi

Simone Collini

ROMA. L'Ulivo non è riuscito a presentarsi in Parlamento con una mozione unitaria. È arrivato al dibattito sugli aiuti umanitari all'Iraq con tre distinte mozioni: una Ds-Margherita, una Sdi-Udeur e una Comunisti italiani-Verdi, sostenuta anche da Rifondazione comunista. A differenziarle, per dirla con il diessino Luciano Violante, «soprattutto espressioni semantiche»: la prima chiede all'Onu «ogni intervento possibile per porre fine alla guerra»; nella seconda si giudica necessario «tentare ogni mezzo per porre fine allo spargimento di sangue» (ma non si reputa indispensabile una tregua per far arrivare gli aiuti umanitari); la terza richiede «un'iniziativa tesa a ottenere l'immediato cessate il fuoco». Tutte e tre sono state bocciate, visto che il centrodestra ha votato contro, mentre ognuno dei gruppi parlamentari dell'opposizione (per la Quercia Correntone compreso) ha votato a favore della propria mozione e non ha partecipato al voto delle altre due (con l'eccezione del Pdc, che ha appoggiato anche quella Ds-Margherita). È passato invece senza problemi il documento presentato dal Polo, anche se con soli 18 voti in più rispetto alla maggioranza richiesta, sul quale l'opposizione ha votato in modo compatto no. Nel testo si parla di «iniziative umanitarie in territorio iracheno o nei paesi limitrofi», ma non c'è nessun cenno all'accoglienza di profughi provenienti dall'Iraq, questione che aveva creato nei giorni scorsi non pochi problemi all'interno della Casa delle libertà. Approvato anche un provvedimento, sem-

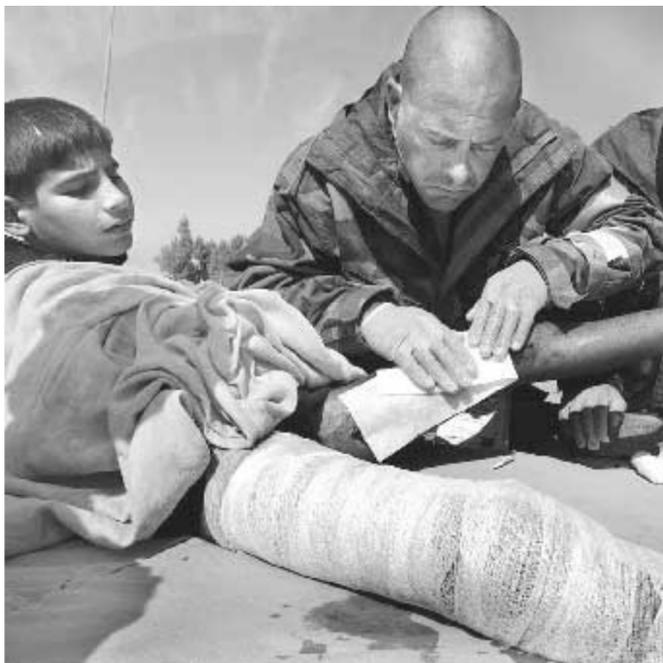
le mozioni dell'Ulivo

Il testo presentato da Ds e Margherita
«La Camera, premesso il giudizio negativo sulla guerra - avviata unilateralmente ed in modo illegittimo in Iraq - che comporta un tragico tributo di vite umane, ha innescato una nuova, gravissima emergenza umanitaria, proietta scenari di destabilizzazione e conflittualità anche nella prospettiva successiva alla futura conclusione del conflitto (...) impegna il Governo: a chiedere alle Nazioni Unite ogni intervento possibile per porre fine alla guerra, riprendere le ispezioni per lo smantellamento di eventuali armi di distruzione di massa, creare le condizioni per l'avvio di una transizione democratica in Iraq; a chiedere comunque al Consiglio di Sicurezza la definizione di una tregua che consenta l'immediato afflusso di aiuti umanitari».

Il testo presentato da Comunisti italiani e Verdi
«La Camera, premesso che la guerra in Iraq continua e, per ammissione della stessa amministrazione Bush, potrebbe continuare anche diversi mesi; gli scenari di questa guerra, già oggi così drammatici per i costi umani altissimi a causa dei bombardamenti, si prefigurano per il futuro (...) come una vera "catastrofe umanitaria" (...) impegna il Governo a realizzare ogni intervento teso a fermare questa guerra; a richiedere in tutte le sedi internazionali, a partire dall'Onu, e nei contatti bilaterali, un'iniziativa tesa a ottenere l'immediato cessate il fuoco e l'istituzione di corridoi umanitari, che permettano alla Croce Rossa internazionale e alle Agenzie preposte delle Nazioni unite di portare soccorso alle popolazioni colpite».

Il testo presentato da Sdi e Udeur
«La Camera, premesso che si protrae la tragedia irachena e l'inevitabile danno in termini di vite umane, sia irachene che anglo-americane; (...) si esprime l'auspicio che il superamento, più sollecito possibile, di questa fase bellica si accompagni alla piena soluzione delle esigenze della sicurezza internazionale; (...) si impone di tentare ogni mezzo per porre fine allo spargimento di sangue; (...) impegna il Governo ad (...) esprimere la propria netta contrarietà a qualsiasi estensione del conflitto; (...) intervenire in tutte le sedi internazionali affinché le azioni di guerra e i bombardamenti non impediscano il trasporto a Baghdad e nelle altre zone colpite di generi alimentari di prima necessità, medicinali, prodotti sanitari e altri generi salvavita».

Un medico americano soccorre un ragazzo iracheno nella città di An Nasiriyah nel sud dell'Iraq
Itsu Inouye/Ap



pre del centrodestra, presentato da Maria Burani Procaccini (Ff) riguardante gli aiuti ai bambini iracheni, mentre è stata respinta la risoluzione di Bobo Craxi (Nuovo Psi), sulla quale il governo aveva espresso parere contrario.

Chiuse le votazioni, tra le fila del centrosinistra c'è chi invita a non drammatizzare la divisione, come fa Massimo D'Alema, e chi invece, come il deputato della Margherita Enrico Franceschini, non riesce a trattenerne un «così non si può andare avanti». Quel che è certo è che non hanno dato risultati gli sforzi della vigilia per arrivare a una mozione unitaria, se non di tutta l'opposizione, almeno di tutto l'Ulivo. Quella che è poi diventata la mozione Ds-Margherita (e che in serata incassava parole di approvazione in am-

bienti vicini a Sergio Cofferati), la cui bozza doveva diventare la mozione del centrosinistra, non ha convinto Pdc, Verdi, Sdi e Udeur. Perché? «Per ragioni che non hanno niente a che vedere né con la guerra all'Iraq né con gli aiuti umanitari», sbotta in Transatlantico un esponente della Quercia. Più diplomatico e ottimista Luciano Violante: «Oggi abbiamo valutazioni divergenti su punti non centrali perché siamo tutti contro questa guerra, siamo tutti perché venga sospesa e si lasci il passo agli aiuti umanitari». Un ottimismo ostentato anche da D'Alema, ieri a Modena per la campagna elettorale per le amministrative: «Non lo considero un fatto così drammatico», ha detto il presidente Ds commentando le divisioni in aula. «È normale che sia così. Mi stupisce piuttosto

che nella maggioranza non si confrontino diverse proposte». Una constatazione fatta anche da Violante nel suo intervento in aula: «Meglio essere uniti su alcune cose e divisi su altre piuttosto che mettere la propria firma in un documento intriso di ipocrisia», ha detto rivolgendosi ai banchi della maggioranza. Aggiungendo: «La Lega vi ha impedito di parlare dei profughi, altri vi impediscono di parlare di tregua e alla fine non avete detto nulla».

Non nasconde il suo compiacimento per la divisione del centrosinistra Fausto Bertinotti, per il quale il voto di ieri mette in luce che «l'esperienza dell'Ulivo è totalmente esaurita». Per il segretario di Rifondazione comunista, quanto accaduto in aula è «un elemento incoraggiante», perché tre partiti, il suo, i Verdi e il Pdc, «hanno deciso di rompere i confini del centrosinistra». Ieri, però, a differenza di quanto avvenuto in un precedente dibattito parlamentare sulla crisi irachena, i voti di Rifondazione, Pdc e Verdi non si sono uniti a quelli del Correntone, che ha votato a favore della mozione Ds-Margherita ma non ha partecipato al voto sulle altre mozioni. Per Bertinotti la sinistra Ds ha sbagliato, (anche il senatore diessino Piero Di Siena non è d'accordo con quanto fatto dai compagni di corrente di Montecitorio). Spiega però Pietro Folena, che vede nelle critiche del segretario Prc «molto calcolo politico»: «Non abbiamo votato per protesta. È stato un errore la presentazione da parte di Comunisti, Verdi e Rifondazione di una mozione che è sostanzialmente identica a quella Ds-Margherita, con differenze semantiche non rilevanti».

l'intervista

Fabio Mussi

vicepresidente della Camera

Federica Fantozzi

ROMA. Onorevole Mussi, tre mozioni contro la guerra rispetto alla precedente mozione unitaria della sinistra indicano una discussione aperta o un grosso passo indietro?

«Non dobbiamo dimenticare che si parla di guerra, di morti, di una tragedia. È sbagliato trasformatore la giornata (di ieri, ndr) in una prova generale di Ulivo, mezzo Ulivo o un terzo di Ulivo: rimaniamo al merito dei problemi. Certo, una mozione con voto corale avrebbe contribuito ad aumentare di più il peso dell'opinione pubblica contraria alla guerra. Da questo

punto di vista non sono contenti».

Divisioni di forma o di sostanza?

«Partiamo da un fatto: la mozione Ds e Margherita è buona, non poteva non piacere ai firmatari della prima mozione unitaria. La minoranza Ds aveva operato uno strappo con il voto alla doppia mozione dell'Ulivo e di Rc, ma voleva spingere per unificare le posizioni intorno a un no secco. Il punto d'approdo di questo lavoro era stato proprio la mozione unica. A due settimane di distanza, ci

dividiamo di nuovo: è un passo indietro. Quanto ai motivi, vedo un po' di dissenso e un po' di politicismo».

Chi dissente e chi fa del politicismo?

«La nostra mozione chiede la cessazione del conflitto e una tregua per gli aiuti umanitari. Capisco Sdi e Udeur: la loro posizione è diversa, non sono d'accordo con la cessazione della guerra, ritengono che debba seguire il suo corso e cacciare Saddam. È un dissenso di merito. Per Verdi, Pdc e Rc invece no».

Attribuisce a loro la responsabilità della frattura?

«Assolutamente sì. Quando c'è stato da aprire polemiche anche all'interno del mio partito, non mi sono tirato indietro, ma oggi (ieri, ndr) no. È una polemica strumentale alla manifestazione del 12 aprile e a una questione di visibilità. Fanno i primi della classe cambiando le virgole. Ma non va bene, così non si va da nessuna parte».

C'è stato disaccordo sulla questione del cessate il fuoco?

«Sì, loro volevano che fosse inserita la richiesta di un cessate il fuoco. Ma chiedere la cessazione della guerra è di più. Non aderire a un testo così avanzato come quello Ds-Margherita per portare a casa il trionfale successo di 23 voti...».

Bertinotti ora parla di fine dell'Ulivo. Lei forse era stato troppo ottimista sul futuro della coalizione?

«Vedo due strade che portano in un labirinto. La prima è l'idea del nucleo duro di coalizione, un soggetto unificato dall'ideologia

del riformismo, da cui si stabiliscono le alleanze come da una cittadella. E dopo mesi persi dietro cabine di regia e portavoce, siamo alla prova che questa via è preclusa. Ma non funziona neanche la strada di Bertinotti che vuole fare un falò dell'Ulivo e dal fuoco rigenerare riorganizzare il centrosinistra».

Qual è allora un sentiero percorribile?

«Il nuovo Ulivo deve nascere intorno a un programma politico, non alla sistemazione del comando. Una coalizione di forze diver-

se unite da un progetto che guardi oltre i propri confini: da un lato a movimenti e società, che sono le batterie per far ripartire il motore; dall'altro a Rifondazione».

Certo Bertinotti non sembra dispiacersi troppo degli ultimi sviluppi.

«Forse da parte sua serviva maggiore compostezza. Non valuto positivamente né il suo comportamento né i toni. Ho anche un po' litigato con lui. Rc ha voluto a tutti i costi cercare una distinzione, e purtroppo Verdi e Pdc le hanno dato una mano».

la nota

Una divisione senza senso

Pasquale Cascella

Divisi per tre? Diciamo uno più due pezzi. E si che il dilemma guerra o pace, che ha storicamente tormentato le diverse anime della sinistra, questa volta ha avuto una risposta inequivoca, sancita dal voto compatto in Parlamento il 19 marzo: per la pace, contro la guerra. Ieri, però, questo patrimonio comune delle opposizioni (non solo dell'Ulivo ma anche di Rifondazione) è stato sacrificato sull'altare di distinzioni affidate più ai sofismi che ai contenuti. Le tre mozioni delle opposizioni, tutte e tre, muovevano dallo stesso avversione alla guerra unilaterale e illegittima, verso l'identico obiettivo di assicurare i soccorsi umanitari alle popolazioni civili che soffrono gli orrori della guerra in Iraq. Ma non lo si è potuto perseguire insieme, nonostante i frenetici tentativi di ricomposizione della notte. A dividerne non è stato tanto cosa serve ma come concretizzarlo: se attraverso una «tregua» o il «cessate il

fuoco». Sottigliezze semantiche a parte, la divaricazione avrebbe voluto essere identitaria. Una parte dell'Ulivo, Verdi e Comunisti italiani, si è preoccupata più di non essere scavalcata a sinistra, al punto da privilegiare la convergenza di Rifondazione, che di cogliere le contraddizioni sempre più profonde della maggioranza di governo. Provocando così una reazione uguale e contraria sul versante moderato della coalizione, da parte dell'Udeur e dello Sdi. Ma il risultato politico, per gli uni e per gli altri, è stato ben misero. E non solo per gli esigui numeri dei consensi raccolti in aula (per dire, la mozione solitaria di Bobo

Craxi, dissidente del Nuovo Psi collocato nel centrodestra, ha finito per raccogliere più voti dei due documenti delle diverse ali dell'Ulivo), ma soprattutto perché di corto respiro si è rivelato essere il disegno strategico.

Questa volta lo sforzo unitario è mancato solo da una parte. La radicalizzazione, se non l'ideologizzazione, semantica della mozione «più a sinistra», mirava ad attrarre il correntone dei Ds e l'ala più pacifista della Margherita, riproducendo gli stessi meccanismi di scomposizione già sperimentati prima sulla missione degli alpini in Afghanistan e poi sulla concessione all'uso delle

basi, dello spazio aereo e delle infrastrutture. Ma quel che è accaduto allora, ovvero la sovrapposizione, la confusione se non la contrapposizione dei voti, non si è ripetuta ieri. Perché il correntone dei Ds non ha voluto esporsi, distinguendosi a sua volta o votando entrambe le mozioni (come ha fatto il solo Alfiero Grandi), all'accusa di perseguire una scissione di fatto alla vigilia della Convenzione programmatica del partito? Fausto Bertinotti non ha nascosto di aver nutrito questa aspettativa: «Se non si guadagna una capacità autonoma alla prima prova del fuoco dopo averla così conclamata - ha irriso sull'ultima assem-

blea di "Aprile" con Sergio Cofferati - non si capisce il senso della proclamazione». Ma, ammesso e non concesso che l'adesione del correntone dovesse essere «quasi automatica», proprio la reazione del segretario di Rifondazione rivela quanto poco l'operazione avesse a che fare con l'imperativo morale che discende dalla tragedia della guerra.

Niente affatto deluso della manciata di voti raccolti, Bertinotti ha invece esultato nel vedere «per la prima volta esaurirsi il contenitore dell'Ulivo e cominciare ad articolarsi una sinistra plurale fuori dal centrosinistra». Un «vagheggiamento», come l'ha definito Oliviero Di-

liberto dei comunisti italiani, che ha finito per trasformare l'errore tattico in una lezione politica. Ed è uno come Pietro Folena, del correntone appunto, a puntare l'indice contro il «calcolo politico» di chi «si esercita a parlare delle 2-3-4 sinistre sulle macerie di Najaf». Mentre, sull'altro versante, sono Clemente Mastella e Ugo Intini a rivalutare il chiarimento intervenuto. Beninteso, grazie alla tenuta dell'asse portante della coalizione, al di fuori della contrapposizione logica del «piccolo Ulivo», anzi recuperando il grosso delle forze: oltre il 90% dell'alleanza.

Ha reso, semmai, un «po' triste» la

giornata, a quanti, come Pierluigi Castagnetti e Luciano Violante, si sono adoperati per recuperare il consenso iniziale dell'iniziativa umanitaria (promossa dall'Ulivo con una mozione firmata e presentata pubblicamente da tutte le sue componenti), il fatto di non aver potuto cogliere fino in fondo le contraddizioni interne al centrodestra. Non solo quelle sull'ambiguità della posizione italiana sulla guerra (ha fatto capolino anche il dissenso pro-Usa di Giorgio La Malfa), ma sullo stesso merito dell'azione umanitaria, visto che per tenere assieme la maggioranza, e riuscire a prevalere per appena 18 voti, si è espunto ogni riferimento all'accoglienza dei profughi su cui già si è scatenato l'oltranzismo della Lega.

Non è finita ieri, però. La prossima settimana tocca al Senato discutere delle prospettive del conflitto. Lì, se si vuole, la lezione può essere colta fino in fondo.